

André Pézard, *Dante e il pittore persiano. Note sul tradurre*, a cura di Viviana Agostini-Ouafi, postfazione di Jean-Yves Masson, Modena: Mucchi Editore, 2014, 120 pagine, ISBN: 978-88-7000-641-4

Il volume curato dalla traduttrice Viviana Agostini-Ouafi rappresenta un omaggio all'attività traduttiva di André Pézard (1893-1984), titolare della cattedra di letteratura e civiltà italiana al Collège de France, critico letterario e socio delle due accademie italiane più antiche e importanti: l'Accademia della Crusca e l'Accademia dei Lincei. Studioso appassionato dell'opera dantesca, si impegnò nella traduzione dell'opera completa di Dante (*Œuvres complètes*, 1965, «Bibliothèque de la Pléiade»). Oltre alla versione italiana del complesso ed esteso «Avertissement» presente nell'edizione del 1965 delle opere complete di Dante (pp. 27-97) e di quelle sensibilmente più ridotte nella seconda (pp. 99-100), terza (pp. 101-102), quarta (pp. 102-103) e quinta (p. 103) edizione, tutte tradotte da Viviana Agostini-Ouafi, nel libro compaiono altri due studi dedicati alla figura di Pézard, l'*Introduzione* firmata dalla studiosa stessa (pp. 7-25) e la *Postfazione* del professor Jean-Yves Masson (pp. 105-120), tradotta dal francese da Antonio Lavieri, che inquadrano in modo preciso ed equilibrato sia il contesto in cui si svolge l'attività dell'italianista francese, sia la rilevanza dei suoi principi traduttivi nell'ambito della ricerca traduttologica.

Il titolo fa riferimento ad una analogia usata da Pézard per spiegare il compito del traduttore di Dante: «è come quel pittore persiano che porta al suo signore la miniatura di una principessa degna di essere sposata per amore – affinché il signore muoia dalla voglia di vederla in carne ed ossa, e si metta lui stesso in cammino» (97). Non è l'unica, del resto, poiché il testo del traduttore francese è illuminante da questo punto di vista, soprattutto nel paragonare il traduttore ad un prestidigitatore: «Il traduttore può soltanto sperare di dare illusioni molto approssimative a colui che lo leggerà. Non è meglio armato del giocoliere i cui giochi di prestigio svaniscono se lascia ai passanti curiosi il tempo di fermarsi e di scoprire il “trucco”» (29). Come giustamente nota Jean-Yves Masson, si tratta di un'immagine nuova nel panorama filosofico della traduzione, «una metafora che, nella lunga storia delle metafore sul tradurre, non sembra mai essere stata utilizzata prima di lui» (110).

Viviana Agostini-Ouafi ha realizzato un lavoro complesso di traduzione ed ermeneutica, mirato a evidenziare, a distanza di quasi cinquant'anni, la mole e la rilevanza dell'attività di traduzione di colui il quale dedicò una parte significativa della sua vita allo studio e alla trasposizione in francese dell'intera produzione del poeta fiorentino. Il corposo apparato critico che accompagna la traduzione svolge un ruolo propedeutico alla comprensione, permettendo al lettore, come nota la

curatrice stessa, in un periodo in cui «la francofonia è in netto calo, di capirne appieno il senso e la portata» (7). In questo senso, la tradutologa mette a disposizione del pubblico italofono la storia della ricezione delle traduzioni dantesche di Pézard nell'ambiente intellettuale francese, dal giudizio favorevole di Georges Mounin sulla *Vita Nova*, considerata un vero successo nella recensione «Traduction nouvelle, avec Introduction, Notes et Appendices par A. Pézard» del 1953, alla critica «sprezzante» di Philippe Sollers nell'articolo pubblicato nel supplemento letterario di *Le Monde* del 1985, per il quale la versione pézardiana della *Divina Commedia* sarebbe uno «sproloquio medievalistico» e al tono apparentemente neutro di Henri Meschonnic, che tuttavia riprende la precedente definizione sollersiana in un saggio apparso nel 1999, «Le rythme comme éthique et poétique du traduire», dedicato alle traduzioni di Dante in francese (11-13). Il proposito di Viviana Agostini-Ouafi acquista maggiore significato proprio nel contesto del manifestarsi di atteggiamenti unilaterali e tendenzialmente negativi nei confronti dell'operato di Pézard, giustificando appieno l'entusiasmo con cui Jean-Yves Masson saluta la comparsa di questo volume nella parte iniziale della sua *Postfazione*: «Dare alle stampe nella stessa lingua di Dante una traduzione dell'*Avvertenza* che André Pézard antepose alla propria traduzione delle *Opere complete* dantesche mi appare come una sorta di rivincita rispetto all'ingratitude di una parte dei lettori francesi, una rivincita offertagli oggi dalla curatrice Viviana Agostini-Ouafi e dal direttore di questa collana, Antonio Lavieri» (105). Oltre a favorire una giusta valutazione dell'attività di traduzione dell'italianista francese, la studiosa traccia nell'*Introduzione* gli estremi di quello che lei stessa identifica come il «taglio [...] nettamente traduttologico» dell'*avvertenza* di Pézard (7), la quale assumerebbe il valore di «un vero e proprio trattato di traduttologia dantesca» (9), nonostante la mancanza d'interesse mostrata da critici letterari ed esperti (11). In sintesi, come osserva la curatrice, «La riflessione traduttologica di Pézard è innanzitutto il riflesso della sua pratica traduttiva, che è a sua volta una critica letteraria e filologica in atto» (10), riconducibile alla poetica e all'ermeneutica del tradurre (17). Si tratta di considerazioni di grande novità, a prova di quanto sostenuto da Jean-Yves Masson: «L'aspetto più interessante del lavoro portato avanti da Viviana Agostini-Ouafi su André Pézard è quello di rilevare in lui un pensiero coerente (una «teoria») della traduzione in un'epoca in cui la traduttologia brancolava ancora nella nebbia» (108).

Per quanto riguarda le posizioni sostenute dall'italianista francese nella sua *avvertenza*, si potranno apprezzare o meno le sue scelte traduttive, ma non gli si potrà togliere il merito di aver argomentato in modo chiaro e preciso le scelte prosodiche e lessicali. Ed è proprio il rapporto paritario tra la propria concezione traduttologica e l'attività traduttiva che, secondo Viviana Agostini-

Ouafi, valida l'operato di un traduttore in genere e di Pézard in modo particolare: «Cioè che rende legittima una traduzione non è in sé il risultato raggiunto (che ognuno valuterà secondo i suoi gusti estetico-culturali) quanto piuttosto la coerenza dimostrata fra il dire e il fare» (12). La traduzione, a causa dell'inevitabile obsolescenza linguistica, rende necessaria la ritraduzione, tuttavia esistono traduzioni che hanno segnato una o più epoche, imponendosi come perenni punti di riferimento. Tra queste si annovera anche la versione pézardiana della *Commedia*, sul carattere esemplare della quale si sofferma anche Jean-Yves Masson: «Una traduzione non cancella mai le traduzioni che la precedono. Il fatto che, da Pézard in poi, tutti i traduttori di Dante si siano sentiti costretti a prendere posizione rispetto a lui, per denigrarlo o, di recente, per rendergli omaggio, prova senza appello che la sua traduzione occupa un posto centrale nella ricezione francese di Dante nel ventesimo secolo»(170).

Dante e il pittore persiano. Note sul tradurre costituisce un contributo essenziale alla storia della traduzione e alla storia delle teorie della traduzione. Delinea in modo complesso e, per quanto possibile, oggettivo la figura del grande traduttore ed italianista André Pézard, offrendo in questo modo punti di riflessione da sviluppare in future ricerche linguistiche, letterarie o traduttologiche.

Iulia COSMA

Vajdová Libuša (ed.), *Present State of Translation Studies in Slovakia*, Bratislava: Slovak Academic Press, 2013, 263 p., ISBN: 978-80-89607-12-9

The collective volume *Present State of Translation Studies in Slovakia* (Bratislava, 2013) has great informative value as it documents the history of translation studies in Slovakia over the last decades of the 20th century and the first decade of the 21st century. It is a reference work in the field of translation studies in Slovakia and it provides a useful overview of the research carried out in the field of translation studies in the main academic centres of Slovakia. It is also a comprehensive record of the activity of contemporary Slovak translators, numerous prominent figures being included in the present study. The volume consists of six contributions that build an inventory of the translation work of specific research centres in Slovakia (7-79), four studies focused on specific tools related to the field of translation studies (dictionary of translators in Slovakia, the translation summer school, a literature review and an index of professional translator associations) (80-96), an up-to-date reference list in the field of